

Io e Francesco

Liliana Cavani, su invito del Centro culturale san Carlo di Milano, ha accettato di discutere del suo film sul santo di Assisi con alcuni giovani. L'attualità di san Francesco sta nel suo collocarsi al cuore dell'esperienza cristiana: la verità non è una dottrina, ma una persona. Abbiamo trascritto alcune riflessioni della regista



di LILIANA CAVANI

Dire perché ho fatto un film su san Francesco è, al contempo, difficile e semplice. Io, confusamente, perché non sono né filosofa né tanto meno teologa, ho sempre visto nell'avventura di Francesco la risposta al destino dell'uomo, che è bellezza. La ricerca del Mistero da parte di Francesco, il suo venire a contatto con tutto: in questo sta il vero senso della bellezza. Forse noi siamo destinati alla bellezza e la strada è quella di Francesco.

Per preparare questo film non ho voluto leggere nessuna biografia, ma solo le fonti. Mi rendo conto che chiunque parli di Francesco inevitabilmente racconta la sua esperienza religiosa o il suo desiderio di una esperienza religiosa. Per questo il mio ultimo film è pieno di autocitazioni e non solo dal primo «Francesco», ma anche da «Portiere di notte». Il perché ed il percome di tante cose io non saprei raccontarlo. So soltanto che di sicuro io ho avuto bisogno di fare tutti gli

altri film per ritornare su Francesco e rifare un film su di lui. Avevo bisogno di farlo, è come se avessi avuto un debito con questo argomento.

Realizzare questo film è stata una esperienza importante per me; non a caso ci ho impiegato tre anni. Ed è stata una esperienza importante anche per chi ha partecipato al film; sono diventati tutti amici tra di loro.

Quella di san Francesco è un tipo di testimonianza che non ha finito di avere forza e attualità bruciante; una forza che oltrepassa l'attualità e si lancia verso il futuro. Il punto focale della sua esperienza è questo: la verità non sono parole, ma è una persona. Gesù è la sua verità, il suo «manifesto», il suo testo, la sua pace, il suo tutto. La verità per un cristiano è una persona. Non sono una studiosa delle religioni, ma per quello che so, per nessun'altra religione è così.

Quando Francesco vuole imitare alla lettera,

in maniera - si pensa - «naïf», le parole del Vangelo, cerca con la sua persona di rispondere alla verità che è una persona. Il resto sono chiacchiere. Non importa ora analizzare le conseguenze: l'essenziale, la cosa attuale è questo tipo di esperienza: la verità è una persona e la mia persona deve aderire ad essa. Francesco m'interessa perché capisce e fa questo. Il gesto di abbracciare il Crocifisso di San Damiano non è per niente ingenuo; c'è tanta sapienza in esso, coglie il punto centrale dell'uomo cristiano.

In questa chiave ho letto anche le stigmate: è la sua persona che si identifica nella Persona amata e le diventa simile. È una mia interpretazione;

trovo questo modernissimo e bellissimo. Se non c'è bellezza non c'è nulla; le cose sacre sono anche belle.

Il cristianesimo d'occidente ha in Francesco l'esempio più puro, più attuale, di cosa voglio dire essere cristiano. Lui lo fa secondo una sua misura che dura tutta la vita; ognuno di noi faccia poi quello che può.

Qualcuno ha accusato che nel mio film Cristo sia assente. Questo mi pare proprio che non si possa dire. La croce, ad esempio, è mostrata continuamente e in tutte le maniere e forme.

Altri hanno criticato il modo con cui ho rappresentato la conversione di Francesco. Non si

può ingenuamente pensare che la conversione sia un fatto improvviso, sia cosa di un giorno, come cambiarsi una giacca. Questo è non solo ingenuo, ma ridicolo. La conversione dura tutta una vita. Qualcuno mi ha rimproverato che nel film «la conversione è affrettata». Ma come? Dura tutto il film. Forse non sono riuscita a farmi capire, ma credo anche che ci siano luoghi comuni in materia di religione per cui si crede che uno si santifichi improvvisamente. Invece Francesco è diventato santo attraverso una conversione e una testimonianza che son durate tutta una vita.

* * *

Vorrei parlare anche dell'incontro dei primi frati con Francesco. Mi piaceva l'idea di raccontare del Santo attraverso l'esperienza di amici che hanno avuto la loro vita trasformata dall'incontro con lui. Io stessa, si fa per dire e nel modo a me possibile, ho incontrato Francesco.

Fra l'altro proprio in questo modo si è formata anche la leggenda su Francesco. Dopo la sua morte il superiore dell'ordine ha mandato una lettera a tutte le comunità affinché chi aveva conosciuto Francesco scrivesse la propria testimonianza per fornire poi la possibilità di scrivere una vita. Le prime «Vite» nascono proprio dal materiale messo insieme da chi l'ha conosciuto. Io in particolare ho usato la «Leggenda dei tre compagni», tre amici di Francesco, cui ho aggiunto anche Chiara. Del resto non ho realizzato un lavoro di saggistica ma un film, un'opera fatta di fantasia, perciò ho usato la «storia» con libertà. Comunque mi interessava vedere come, alcune persone, attraverso Francesco, avessero avuto la loro vita modificata, trasformata; e anche per loro è stata una esperienza che è durata tutta una vita. Francesco non ha mai pensato di fondare un gruppo o un movimento; semplicemente si è limitato a testimoniare, ad avvicinare le persone. Alcune hanno voluto essere come lui. Lui faceva come Cristo, gli altri facevano come Francesco, in una specie di catena.

* * *

Un altro punto centrale è il rapporto di Francesco con la Chiesa. Quella in cui ha vissuto era un'epoca piena di gruppi critici contro la Chiesa. Ma c'è una curiosa novità: contrariamente a loro, Francesco non ha dato giudizi sulla Chiesa né su nessuno, né contro i ricchi, né contro i potenti; contro nessuno. In questo c'è un insegnamento straordinario e penso che la sua grande forza, che parrebbe una grande debolezza, sia stato non difendersi, non accusare. Come mai Francesco abbraccia questa Chiesa? Francesco era un saggio e sapeva alcune cose elementari: che abbiamo la Chiesa che ci meritiamo e che noi siamo la Chiesa. La grande modernità di Francesco, la grande saggezza è di non veder il

«di fuori» della Chiesa, ma il «di dentro». Questo cambia tutte le cose. Penso che la cosa abbia ancora oggi un significato enorme.

Vorrei anche dire qualcosa sull'esperienza della fisicità di Francesco cioè l'espressione della testimonianza non attraverso le parole o le dichiarazioni, ma solo attraverso l'uso del corpo, di quello che lui chiama «fratello corpo». Francesco scrive pochissimo e ritiene che la più grande esperienza sia servire attraverso il proprio corpo nella sua interezza, nella sua totale dedizione.

Noi invece viviamo in una cultura che ha creato tanti nominalismi: cioè definizioni delle cose, ma ci ha allontanati dalle cose stesse. Francesco al contrario era legato alle cose, all'essenziale. Da qui anche la scelta di Rourke: era l'unico interprete possibile per questa sceneggiatura. Volevo un attore che avesse una sensibilità interiore, istintiva. Rourke è un attore di grande professionalità, però con qualità istintive che gli permettono di interpretare questo personaggio con spontaneità, senza manierismi.

Francesco è l'uomo della fratellanza. Francesco sta con i poveri non per qualche calcolo, ma per amore. Noi viviamo di sentimenti amorosi, affettivi secondo uno schema molto banale, secondo un itinerario che viene da una cultura poco ricca e spesso molto limitante. Nella famiglia universale di Francesco ci si considera madri e figli l'uno dell'altro e questo è uno dei capisaldi della bellezza di cui parlo; veramente si esce dall'appartamentino con tinello dei sentimenti per entrare nell'universo.

* * *

Ritengo che Francesco sia una pietra angolare della cultura cristiana d'occidente e trovo sia limitante il modo con il quale è conosciuto; egli è una possibilità di esplosione stupenda, che da sempre è stata impoverita e snaturata: si sono salvati i fioretti del lupo e degli uccellini, e dimenticati tutti gli altri; hanno prevalso biografie che disinnescano la potenza liberatoria della sua aderenza al Vangelo. Francesco è stato ridotto a un «santino». Per questo i giovani sostanzialmente lo ignorano.

Il valore che il personaggio di Francesco può avere per noi è quello del senso di una esperienza. Parliamo continuamente, ci riempiamo la bocca con i valori, ma poi non sappiamo bene quali siano, sono delle scatole cinesi delle quali non rimane niente salvo le scatole vuote. La nostra cultura e anche la nostra religione si consumano spesso in rituali privi di sostanza.

Francesco è uno che ha fatto la rivoluzione a cento metri da casa, perché già lì c'era la possibilità di santificarsi.

Il cristianesimo non è una religione al tramonto, ma è in gran parte ancora da realizzare. Il Vangelo è un viaggio ed è bellezza. ■